Sebastani

ATALA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

TRATTO DAL ROMANZO DI F. A. CHATEAUBRIAND

POSTO IN MUSICA

DA

GIOVANNI SEBASTIANI ROMANO

DA ESEGUIRSI SULLE SCENE DEL TEATRO ARGENTINA
NEL GIUGNO 1850.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE
1850.

PERSONAGGI

ATALA Figlia adottiva di *Adelaide Aromatari*

SIMACAN Sachem, ossia Condottiero de' Guerrieri Muscogulgi. *Ettore Mitterpoch*

PALMORO Giovine Indiano, reduce da S. Agostino Città Spagnola nella baja di Pensacola *Biagio Bolgioni*

IL MICO Capo della Nazione. *Giovanni Bernardoni*

UN SOLITARIO Nel deserto. *Rafaele De-Angelis*

UN GUERRIERO *N. N.*

Coro di Guerrieri Indiani. Giudici. Custodi del Tempio. Donne. Solitarii.

(Palmoro dovrebbe chiamarsi *Chactas*. Si è cambiato per comodo della pronunzia.)

Vestiario di proprietà di N. Sartori.

Macchinista e Attrezzista. E. Verier.

La Scena è nelle Indie dell'America Settentrionale circa il cominciare del secolo trascorso.

Il Libro della Musica è di proprietà del Maestro Sebastiani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo spazioso attorniato di boschi: scorgesi in fondo la parte posteriore dell' abitazione di Simacan. È notte inoltrata. Alcuni guerrieri avanzano da una parte, altri vengono da un'altra.

Coro I. Niun vedeste?
II. Niuno ancora.
I. Questo è il luogo, questa è l'ora,
In che s'ode da lontano
Una voce, che pian piano
Scioglie un flebile concento,
Come in tuono di lamento.
II. Il Sachem ci ha comandato.
Lo trarremo nell' aguato.
I. Una face ei reca in mano,
II. È la face dell'amor.
I. All' accento ei sembra Ispano.
II. Niuno teme il suo valor.
Tutti. Cheti cheti ci aggiriamo,
La foresta circondiamo,
S' egli riede, la mercede
Del suo amor quà troverà:
Il Sachem promessa diede
Di premiarci, ed ei l' avrà!
(*si disperdono da differenti lati*)

SCENA SECONDA.

Palmoro. (*avanzandosi guardingo con una face in mano*).
Deserto è il luogo, e tutto intorno tace:

Pur rio presagio ingombra
La mente mia smarrita.
Atala! o tu; che adoro,
Al canto mio ti desta: la mia face
Spegni, e la fiamma sua t'accenda in core
Aura di voluttà, desìo d'amore.

(va a posare la face vicino all' abitazione di Atala, poi canta la seguente Canzone)

Un' anima errante
Pe' boschi smarrita,
S'avvenne dinnante
A un Genio d'amor.
Quell'anima ansante
Chiedendole aita,
Mancare s'intese
La vita nel cor.
Bell'idol che dormi
Fra sogni di pace
La voce ti desti
Del mesto cantor.
Dappresso al tuo tetto
D'amore la face
Già splende, e t'invita,
Ti chiama all'amor.

(s'ode nel bosco un romore, come un calpestìo di passi guerrieri. Palmoro si ferma. ed ascolta).

Ma qual mi suona all'alma
Romor di passi incerto! *(ascolta ancora, ma nulla più s'ode).*
Ah! no son tutti in calma
I figli del deserto.
Or si riprenda il canto, e l'eco fia,
Che lo conduca al cor d'Atala mia.
Bell'idol, che dormi

Fra sogni di pace
La voce ti desti
Del mesto cantor.
Dappresso al tuo tetto
D'amore la face . . . . .

SCENA TERZA.

Coro di Guerrieri (*circondano Palmoro improvvisamente*).
Dinnanzi al tuo petto
Di morte il terror.

Palmoro. Chi siete voi, che ardite
Il Canto mio turbar? Or via partite.

Coro. Ria sciagura, o venturiero,
Ti condusse in queste selve;
Tuo destin saria men fero
Darti pascolo alle belve.
Tra tormenti, o sciagurato,
La tua vita cesserà.
Il Sacèm lo ha decretato,
Nè cangiarsi ci mai saprà.

Palmoro. Non ardite, o Masnadieri, (*cava il pugnale*).
Traditori . . . Audaci . . . Holà!

Coro. Cedi, cedi, di Guerrieri
La foresta è ingombra già.

Palmoro. (*gettando il pugnale con intrepidezza*)
Scellerati, e contro un solo
Mille dardi fulminate:
Vil non sono, io non m'involo,
Il mio piè fuggir non sà.
L'ira vostra orsù sfogate,
L'inumano, il rio furore:
Date prova di valore
Su chi intrepido qui sta.

Coro. Non sfidare, o sciagurato,

De' selvaggi il rio furore:
La mercè del tuo valore
Il Sachem ti renderà. (*partono. Palmoro è circondato dai Guerrieri*).

SCENA QUARTA

Atala. (*avanzando lentamente dal fondo della scena*).
Tutto è silenzio, pur dianzi udia
La voce sua suonar per la foresta.
Nessun s'inoltra, e già vicina è l'alba.
Ecco la face, ella risplende ancora.
O face mia d'amor tu in cor mi desta
La fiamma di colui, che t'accendeva.
Oh! come io l'amo, e amarlo a me non lice;
Giuro fatal tanto mi fai infelice!
Seduto appiè d'un frassino
Lo vidi in sul mattino:
Smarrito ei domandavami
Qual fosse il suo cammino.
Gli accenti suoi mi scesero
Soavi in fondo all'alma:
Gli sguardi suoi bandirono
Dal petto mio la calma.
Quel dì d'amore un'estasi
M'apprese a palpitar:
O madre mia perdonami,
Se colpa è solo amar.

SCENA QUINTA

Coro di donne (*correndo incontro ad Atala*)
Atala, vieni, affrettati;
Delle tue tende accanto
Un prigioniero addussero
Vestito in ricco ammanto.

Oh! come egli è gentile
Qual fior di primo aprile.
Il suo guardare ingenuo
Ferìa di tutte il cor:
Vieni, t'affretta, seguici,
Noi lo vedremo ancor.

Atala. O Ciel! deh! mi narrate
Di qual nazione ei sia?

Coro. È questo occulto arcano,
Ma ognun lo crede Ispano.

Atala. Rio presagio, a me funesto,
Di terror m'ingombra, e invade:
Di contento ah! non è questo,
Non di gioia il palpitar.
Tu l'aìta, o Ciel clemente,
Se fra ceppi avvinto ei fora:
Lo sottraggi all' ultim' ora,
Lo risparmia al suo penar.

Coro. Qual mai d' Atala nel volto
Si destò pallor mortale!
Tanto a lei potè fatale
Tal novella risuonar! (*Partono.*
Atala prende seco la face che avea lasciata Palmoro).

SCENA SESTA

Interno di nn villaggio de' Muscogulgi; in avanti tende e capanne, in fondo boschi e colline. Palmoro è condotto in mezzo la scena legato con funi. Siegue una schiera di donne curiose di vedere il prigioniero.

Un Guerriero (*a Palmoro*).
Quì ti rimani, finchè Simacano
Colla sua figlia per vederti scenda.

Palmoro. O mia diletta udrai qual' inumano
Martir la mente mia convien che apprenda.

Coro di donne. Non t'attristare o prigionier gentile,
Dell'amor nostro i primi doni accetta.
(*gli offrono rustici donativi*)

Palmoro. Mercè mie care; è il vostro cor simile
Alla rugiada, che ogni fiore alletta.
La grazia vostra, il naturale incanto
Il cor m'allegra, mi rasciuga il pianto.

Coro di donne (*interrogando Palmoro per prendere augurio della sua sorte*).

Narra narra, o bel garzone,
Se al tuo nascer la foresta
Scossa al vento d'Aquilone
Fu sentita cigolar?
Narra narra, o giovinetto,
Se la culla tua muscosa
Dalla liana più odorosa
Fero i zeffiri ondeggiar?
Dinne, dinne, o giovin bello,
Ne' tuoi sogni hai mai veduta
Lungo un picciolo ruscello
Una cerva bianca errar?
Dinne, dinne, o prigioniero,
Se tu al bosco sei vicino,
La betulla, il noce, il pino
Ti consigliano ad amar?

Palmoro. O gentili un fato arcano
Quà mi trasse a sospirar.

Coro di donne. Ecco giunge Simacano;
Per te ognun saprà pregar.

SCENA SETTIMA

Simacan seguito da uno stuolo di guerrieri, ed Atala che vedendo Palmoro getta un grido di desolazione.

Atala. O Ciel! che miro!

Simacan (a Palmoro) Venturier chi sei?
Qual è il tuo nome, dì; dove nascesti?
Palmoro. Natceto io sono: è il nome mio Palmoro;
Mi fu Outalissi padre, il gran guerriero,
Che più di cento ai Muscogulgi ardia
Sconfitte dar.
Simacan. Che mai dicesti: e come
Tu sei Natceto, e il tuo vestire è Ispano...!
Ed osi tu mentire a Simacano?
Il tuo canto, o menzognero,
Io sentia fra queste selve;
Di sciagura a te foriero
Fu quel canto, e non d'amor.
Parla, svela, qual mistero
Quà ti guida, o sciagurato?
Dagli Ispani tu mandato,
Quà venisti esplorator!!
Guiderdon t'è preparato,
N'avrai morte, o traditor.
Palmoro. Io mai non venni, accertati,
Ad esplorar dintorno;
Del suol natio sollecito
Io là facea ritorno.
Natceto io sono, e credilo,
Io non mentii giammai:
Tu altero mi vedrai
Sfidare il tuo furor.
Atala. (*da se*) Di Simacan la collera
Confondi, e offusca o Cielo;
Che al guardo suo non scoprasi
Dell'amor nostro il velo.
Tu mi proteggi, e illumina,
Alla mia fè s'addice

Soccorrer l'infelice,
Sottrarlo dal dolor.

Coro di donne (*supplichevoli a Simacan*)

I tuoi furori, o Simacan,
Non iscagliar sul prode:
Un' alma così ingenua
Non puote indursi a frode,
Dai lacci suoi discioglilo,
Pietà di lui ti prenda,
Su lui non si distenda
L' infamia ed il dolor.

Coro di Guerrieri. Oh! qual pietade improvvida
Colui ne ha ridestato:
Ei d'ogni *imbelle* femina
L'affetto ha conquistato.
Sul Colle d'Apulaculka
S'adunerà il Consiglio,
E là dovrà il suo ciglio
Prostrarsi dall'orror.

(*ad un cenno di Simacan, Palmoro è legato ad un albero; un guerriero lo custodisce. Gli altri partono, tranne Atala, che furtivamente resta sulla scena.*

Atala. (*con contegno dignitoso al Guerriero che custodisce Palmoro*)

Vanne pur, e il prigioniero
In tua vece io guarderò. (*il Guerriero parte*)
(*Atala si avvicina a Palmoro, e lo scioglie da' suoi lacci*)
Sì debolmente avvinto
O prigionier tu sei: perchè non fuggi?

Palmoro. Fuggire! o Ciel! giammai,
Crudo sariami il vivere
Lontan da te.

Atala. Che ascolto!

E ignori forse tu qual'io mi sia!!!
D' un Sachem formidabile la figlia.
Fuggi, ten priego: è orrendo il tuo periglio.

Palmoro. Sì vil tu credi del Deserto il figlio?
Nei deserti anch' io nasceva
Tra 'l silenzio e nel dolore,
Guerra atroce a me toglieva
Sorte, Patria, e Genitore;
Derelitto allor cercai
In Pensacola ricetto,
E un Ispano nel suo tetto,
Quale un figlio m' educò.

Atala. Sventurato, e chi giammai
A redir ti consigliò?

Palmoro. Non può l'uom della foresta
Obbliar la sua capanna:
Le cittadi egli detesta,
Odia l' uom, che l' uomo inganna.
Avea l' alma illanguidita:
Vacillava il pensier mio:
Sol bramava il Ciel natio,
I miei Numi, la mia fè.
Or mia Patria, e Cielo, e vita
Sei tu, Atala, per me.

Atala. Dunque intrepido tu sei
De' Selvaggi all' ira atroce!

Palmoro. Mille morti affronterei,
Anzi ch' io partir da te.

Atala. Fuggi, ascolta la mia voce,
Morte orrenda a te s' appresta;
Ti sottraggi a un' empia festa,
O quà anch' io morrò con te.

Palmoro. E abbandonarmi, o cruda,
Potresti?

Atala. (*da se*) (O Cielo aita.)
Palmoro. Risolvi!
Atala. (Ahi! se v' ha scampo
Tu al core mio lo addita.)
Palmoro. Mi siegui, o fra tormenti
Tu mi vedrai morir.
Atala. (*abbracciando Palmoro con gioia*)
A tuoi soavi accenti
M' è forza d' obbedir.
Palmoro ed Atala. *a due*
Fuggiam - fuggiamo
Per lande, e per boschi,
Corriam - corriamo
Fra gli antri più foschi.
Su tutto il creato
Natura gioisca,
Per sempre ci unisca
La Terra ed il Ciel.
(*fuggono insieme*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(Interno dell'abitazione di Simacan. Egli siede pensieroso. Una Guardia custodisce l'ingresso.)

Simacan. Lo stolto sgherro a me dinnante venga.
(la Guardia parte)
Innumeri guerrier di loro in traccia
Tosto inviai, e rinvenirli io spero.
Sconsigliata fanciulla, e tu potevi
La Patria abbandonar, de' tuoi l' amore ,
E darti in braccio a un vil, a un seduttore!

SCENA SECONDA

(Alcuni armati conducono quel guerriero che era stato in custodia di Palmoro)

Coro. Innanzi a te rimira, o Simacano ,
Lo sgherro vil, d' onde fuggì l'Ispano.
Simacan. Come mai, Guerrier codardo,
Ti fuggì quel prigioniero?
Stolto al pari, che infingardo,
Obbliasti il mio furor?
Tu con Atala consente
La sua fuga proteggesti,
Vil mercede tu ne avesti
Da più vile mentitor!
Sul tuo capo, o folle, aspetta
Il suo triste, e orrendo fato;
Se quel vil non fia trovato,
Tu morrai qual traditor.
Sgherro. Alla figlia tua prostrato
Obbediva, o mio Signor.

SCENA TERZA

Coro di Guerrieri. Simacan, ne' vasti prati
Di Savana i fuggitivi
Fur sorpresi.
Simacan. Sciagurati!
Coro. E quì tratti presso a te.
Simacan. Quel fellon da cento eroi
Fia fra ceppi custodito.
Quà condotta venga poi
La mia figlia innanzi a me.
(*i Guerrieri partono*)
Or tu vanne, ed avvertito
Sii per sempre, o guai per te!
(*lo Sgherro parte*)
(*fra se*) Gioisti dianzi, o perfido,
Della tua preda accanto,
Ma dopo un breve giubilo,
T'aspetta atroce pianto.
All' ira mia terribile
Fuggir tentasti invano,
Non v' ha tormento, o insano,
Che non sovrasti a te.
(*si ritira nella stanza attigua*)

SCENA QUARTA

Atala. (*viene acccompagnata da alcuni Guerrieri, che tosto si ritirano*).
O mio destin crudele! in questa soglia
Il cor s'agghiaccia, il piede mio vacilla.
Oh! chi potrà giammai
Di Simacano i rai
Furenti sopportar: ahi! ria sciagura!
Invano io m'involai da queste mura.

SCENA QUINTA

Simacan. (*avanzando con severo contegno*).
Perversa figlia!! oh! che mai dico! figlia
Chiamarti io no non deggio: a te soltanto
Di genitor le veci io promettea,
Quando alla madre tua l' indissolubile
Nodo m' unìa. Or ella è spenta: e tale
Alle mie cure guiderdon tu rendi!
Ingrata . . . e alla tua Patria
Quel vil tu preferivi!
Lo sdegno mio paventa: il mio furore
Tutto si scaglierà sul traditore.

Atala. Padre ah! no, non piombi mai
L' ira tua sull' innocente:
Io lo sciolsi; io lo salvai,
Io lo trassi dal dolor.
Me condanna, su me sola
Cada pur la tua vendetta,
La tua figlia omai rejetta
Palpitò per lui d' amor.

Simacan. (*commosso alquanto dalle lagrime d' Atala*)
(*fra se*) (Qual ridesta il suo sembiante
Viva immago nel mio petto,
La sua madre a me dinnante,
La mia sposa io veggo ancor.)
(*ad Atala*) Tu dunque l'ami, e immemore
Del voto tuo già sei!
Al Ciel ti desti, e spegnere
Ogn' altro amor tu dei:
La madre tua rammenta!!
A lei giurasti!

Atala. Atroce
Fu quel pensiero, e compierlo
La figlia sua saprà:

Ma d'un amor la voce
Scordare il cor non sà.

Simacan. (*prorompendo nel massimo sdegno*)
Cada adunque, e nel sangue sia spenta
Del ribaldo l'ardente tua fiamma:
Niun per l'empio pietade là senta,
Cruda sorte lo vada a colpir.
E tu ingrata, che osavi macchiare
Con un vil la tua fede, il mio onore,
La sua pena ti scenda nel core,
Ti punisca un più lungo soffrir.

Atala. O padre mio l'ambascia
Mi strugge in tal momento:
Non proseguire, ah! lascia,
Io già mancar mi sento.
Del misero la pena
Sull'alma mia ricade;
Un tremito m'invade,
Già presso è il mio morir.

(*Partono. Atala si ritira nelle stanze prossime. Simacan esce precipitoso dall'uscio maggiore*).

SCENA SESTA

Gran padiglione sul colle d'Apalalaculka formato da tre ordini di colonne di cipresso polito, ed intagliato, e due ordini di gradini. Sul primo vanno a sedersi, dopo ultimato il sacrifizio, i Seniori, ed i Giudici; serve l'altro per le donne. É situato nel mezzo il Simulacro del Sole, appiè del quale arde sopra un tripode il fuoco del Consiglio.

Il Mico, i Seniori, e le Donne cantano il seguente Inno

Dio tremendo ascolta l'Inno,
Che dal cor destò vendetta:

Quì una vittima s' aspetta
Sacrifizio al tuo poter.
Vincitor degli altri Dei,
Tu sugli Astri hai posto il Trono,
Le tue scolte i fulmin sono,
Sono i venti i tuoi corsier.

(Il Mico accompagnato da otto Seniori getta sul fuoco il balsamo di Coppolme, ed offre sacrifizio al Sole. Si apre intanto pubblico ingresso alla Sala del Consiglio.)

SCENA SETTIMA

Guerrieri, e Popolo entrano nella Sala prendendo posto nel fondo: in fine Palmoro incatenato, con Guardie, che lo custodiscono, e Simacan.

Tutti, meno Palmoro.

Di giustizia, o Sol possente,
Tu presiedi alla sentenza,
Si disveli in tua presenza,
S' egli è giusto, o menzogner.

Il Mico. (espone la causa, che aduna il Consiglio)

A notte buja, errante un venturiero
Sorpreso fu con una face in mano.
Ei dice esser Natceto, e menzognero
Lo accusa ognuno al suo vestire ispano.
Decida ora il Consiglio sul suo fato,
Se libero esser debba, oppur bruciato.

(va a sedersi sui gradini insieme cogli altri Giudici e Seniori.)

Simacan De' nostri avi commutare
Non si denno i sacri riti,
Nè lo spirto effeminare
Degl' intrepidi Guerrier.
Ei con Atala fuggìa,

Alla Patria ei la rapia:
O Seniori un tanto insulto
Non dè inulto rimaner.

Mico, e Coro d'Uom. Nulla resti a noi d'occulto.
Ti discolpa, o prigionier.

Palmoro. Il Consiglio radunato
Morte a me pronunci ancora:
Sol d' amore io fui guidato,
Non rinuncio alla mia fè.
Dei più forti miei nemici,
Entro il cranio un dì bevea,
Nè di morte atroce idea,
Paventar giammai mi fè.

Mico, e Coro d'Uom. Scellerato, orrenda e rea
Morte piombi sovra te.

SCENA OTTAVA

Atala. (*entra correndo come forsennata colle chiome disciolte,*)
Dispietati revocate
La nefanda, e ria sentenza,
O me pur, me pur dannate
All' infamia ed al morir.
Io! sì! l' amo nel mio petto
D' un amor furente insano,
Mai potrà terrestre mano
Le nostr' alme disunir.

Mico e Coro d'Uom. Mal t' apponi: preghi invano,
Tra le fiamme ei dè morir.

Atala. (*quasi delirante con voce soffocata*)
La sua sentenza adunque,
Crudeli, è profferita!!!
Morte risuona ovunque
Tra crudo, e rio penar!!!
Ahi! rito, ahi! pompa orribile, (*con slancio*)

E il Ciel ti soffre ancora!
O abisso, ahi! tu divora
E Nume, e Tempio, e Altar.

Palmoro. Ah! se perderti degg' io
Dammi almen l'amplesso estremo,
Torna a dir bell'Idol mio,
Che tu palpiti per me.
Io così morir non tremo,
Quando fida a me tu sei:
Disperato io morirei
Se mancassi alla tua fè.

Simacan. Ah! se d'Atala la sorte
Fia mortale in tanto affanno,
Il terror della sua morte,
Fia fatale ancor per me!
Chè tremendi sorgeranno
Quei rimorsi in questo petto,
E d' orrore, e di dispetto
Cadrò vittima al suo piè.

Mico, e Coro d'Uom. D'un amore sconsigliato
Giusto premio fia la morte:
Cada l'empio al suol svenato,
Dell'Altar spirando al piè.
Provocò l' acerba sorte
Quell'audace avventuriero:
Mora mora quell'altero,
No, pietà per lui non v'è.

Coro di Donne. Ah! chi frena il duolo, il pianto,
All'orror di tale scena,
D'esser tigre anela il vanto,
Core umano in lui non v' è.
Contemplar colei, che pena,
Rimirar colei, che geme,

Son di morte angoscie estreme,
Manca il cor, vacilla il piè.

Atala. Ch' io mi scordi un solo istante
Del mio ben, del mio tesoro
Nol temer; a un core amante
No, possibile non è.
Se tu spiri, o mio Palmoro,
A me egual sarà la sorte;
Se t'agghiaccia gel di morte,
Alma mia morrò con te.

(*Atala va per disciogliere Palmoro dalle catene; Simacan la trattiene*)

Simacan. Sconsigliata tu il senno perdesti.
Vieni. (*vuol portarla via, ma Atala resiste*)

Atala. Ah! no, revocar la sentenza
Il Consiglio dè prima.

Mico, e Seniori. De' Celesti
Ne assisteva il poter, la presenza,
Anzi a un Nume il Consiglio l'ha data,
Revocarla un mortale non può.

Atala. (*con freddezza ironica.*)
Ov' è il Nume, ! ! ! ov' è l' ara sacrata ! ! !
Empio Sol ! ! ! Chi poter ti donò? (*rovescia il Tripode, sul quale arde il fuoco del Consiglio*)

Tutti meno At. e Palm.
Quale orror! ! ! o sacrilega . . . . indegna!
Già la folgor nel Cielo strisciò ! !

Mico, e Seniori. Fuggi, fuggi, forsennata,
Ti sovrasta rio periglio:
La ferocia del Consiglio,
Sù te ancor s'avventerà.

Atala. Dispietati, fulminante,
Paventate il vero Nume,

Tempio, e Altare a un solo istante
Sù di voi crollar farà.

Simacan. Che mai festi, sciagurata!
Tempio, e Nume hai profanato,
Nè l' indegno al triste fato
Il tuo Dio sottrar potrà.

Palmoro. Frema pur su me il Consiglio
L' ira sua, no, non pavento:
Mai strappata dal mio ciglio
Una lagrima sarà.

Coro di Donne. Profanato è il Tempio, il Nume:
Triste giorno di sventura!
La più orribile sciagura
Su di noi piombar dovrà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Vasta arena attorniata da oscurissimo bosco di cipressi, e di abeti. In mezzo vi si scorge una maestosa tomba, appiè della quale è preparato un rogo. Il Sole è presso al tramonto. Seniori, Giudici, Guerrieri, e Donne avanzano lentamente in ordine di convoglio funebre, recando in mano de vasi mortuari, ne' quali sono le ceneri de' loro congiunti. Posano i vasi intorno la tomba, indi cantano il seguente

Inno alla Morte.

O tu, che il certo passo
Non unqua volgi a retro,
Che ogn'uom meschino, e lasso
Traggi a fatal feretro,
Lo scarmo tuo corsiero,
D'angoscie a noi foriero,
Rallenta almen se puoi,
Ritarda il tuo venir.
O morte, acerba morte,
Ritarda il tuo venir!
Non fende sempre il brando
D' intrepido guerriero:
Schivar si può pugnando
L'acciar nemico, e fero.
Ma la tua falce, o morte
Il vile atterra, e il forte:
Non anco un sol poteva
Da' colpi tuoi fuggir.
O Morte, acerba morte,
Ritarda il tuo venir!

(*Mettono i vasi mortuari dentro l'urna, poi prendono posto nei lati*).

SCENA SECONDA.

Palmoro. (*è condotto incatenato dalle guardie*)
Orrendo bosco, che di sangue hai nome,
Triste ad ognun, al prigionier fatale,
Io pur ti veggo, e l'orrida tua vista
Più fier mi rende, a ad una tigre eguale.
Atala mia, se in questo asil di morte
Il piè trarrai, ti risovvieni, e trema,
Qui l'amor tuo m'addusse all'ora estrema.
In braccio a rio carnefice
Già al rogo io son dappresso,
Nè l' alma mia d' un palpito
Si scuote innanzi ad esso.
Presentimento invadermi
Non sento ancor di morte:
O troppo l'alma ho forte,
O non degg' io morir.

Coro. Oh! come mai quel misero
Delira innanzi a morte:
Alla sua orrenda sorte
Non pote ei più fuggir.

SCENA TERZA.

Simacan. Che veggo! e l'empia vittima
Non è consunta ancora!
Già presso è il giorno a spegnersi.
Di morte è questa l' ora.
Ministri il rito compiasi

Coro d'uomini. Morte sull' empio stà.

(*I guerrieri accendono le faci: Palmoro è condotto innanzi al rogo; il rogo va per incendiarsi, quando giunge il Mico, ed annunzia il terminare del giorno*)

Palmoro. Oh Ciel!

SCENA QUARTA.

Il Mico. La notte sopragiunse, e più non lice
Turbar gli spettri del sanguigno bosco.
Al nuovo sol condotto l'infelice
Sul rogo morirà.

Guerr. e *Sim.* Rallegrati per poco, o sciagurato,
Ma al nuovo giorno tu sarai bruciato.

Il Mico. Nessun di voi pertanto
Dal bosco s' allontani,
E liete danze miste a suoni, e canti
Dileguino l'orror de' spettri erranti

(*Palmoro è condotto dalle guardie in una caverna attigua il di cui ingresso è custodito da molti guerrieri .Simacan, ed il Mico s'inoltrano nella selva, intanto che le donne cantano, ed intrecciano liete danze.*)

Coro. Fantasmi orribili
Di qua fuggite,
Le danze intreccinsi
Fra noi d' amor.
Benigni spirti
Fra noi venite.
Il bosco allegrisi
Dal cupo orror.

(*vengono portate delle anfore di vino*)

Tutti Beviam: dall' anima
Sia pur bandita
La pena acerrima
Del prigionier:
Facciamo un brindisi
Per quella vita,
Che all' alba estinguersi
Dobbiam veder.

(*vanno per bere*)

SCENA QUINTA.

(*Comparisce Atala tutta avvolta in un velo bianco, che la nasconde da capo a piedi, come un fantasma. Tutti intimoriti s'allontanano. Atala prestamente getta dell'opio dentro l'anfore del vino.*)

Coro di donne. Un fantasma! abime! fuggiamo;
La foresta abbandoniamo.
Un fantasma! ah! che diceste!!!
Come bianca è la sua veste!
E' uno spirito possente,
Che protegge il prigionier.

Atala (*sempre avvolta nel suo velo in tuono misterioso*)
Si proseguano le feste,
Bevan tutti anco i guerrier.
(*sparisce ascondendosi nel bosco*)

Coro. E' disparso; oh come al core
La sua voce discendeva:
Bevan tutti, egli diceva:
Era il genio del piacer.
Si riprendano le danze,
Si ricolmino i bicchier.
(*bevono*)

Beviam: dall' anima
Sia pur bandita
La pena acerrima
Del prigionier:
Facciamo un brindisi
Per quella vita,
Che all' alba estinguersi
Dobbiam veder.

(*Il sonnifero messo da Atala nel vino comincia a produrre il suo effetto. I guerrieri si addormentano.*)

Coro di donne. Gli sgherri si addormentano,
Noi sole qui restiamo:
Nel bosco i venti fischiano:
Partiamo, via partiamo.

Alcune donne. E il Mico, che dirà?

Altre. All'alba ei ci vedrà. *(partono)*

SCENA SESTA.

Atala. (avanzandosi guardinga,)

Le danze terminaro, e ognun dal sonno
Avvinto giace. Tutto intorno è calma.
La possa del sonnifero apprestato
Inetto ognuno rese, ed insensato.
O tu che regni in Cielo
Tu mi proteggi, e aita:
Io vò salvarlo, e 'l mio candor prometto
Serbare illeso innanzi al tuo cospetto.
(s'inginocchia)
O eterno Nume, che pietade, e amore
Dal Cielo infondi de' mortali in petto,
A Te mi prostro, Tu mi leggi in core
Tu mi perdona un' innocente affetto.
Fa ch'io lo salvi alla sua sorte orrenda,
E la mia speme non sarà tradita;
Ah! mai rea fiamma nel mio sen s'accenda,
Mai non s' adombri il fior della mia vita.
(entra nella caverna)

SCENA SETTIMA.

(Tutto è oscuro: comincia solo a comparire la luna tra gli alberi del bosco. Atala esce cautamente dalla caverna conducendo Palmoro. Gli sgherri dormono ancora)

Atala. Mio ben mi siegui

Palmoro. Ove mi guidi mai?
Atala. Ci assista il cielo, e salvi noi saremo.
Sonnifero mortale i sgherri tutti
Sopìa: nel vino io loro lo apprestai,
Qual fantasma mi finsi, e l'ingannai.
In tua difesa prendi, e insiem fuggiamo:
(gli dà delle armi)
La mia virtù fia sacra; al Ciel prometti.
Palmoro. Oh qual s'asconde arcano ne' tuoi detti.
At. Sia lode al Creator.
Pal. Sia lode al cielo.
At. *Pal.* a 2. Ei ci protegga, ei con un denso velo
I passi nostri asconda, e ci allontani
Dal barbaro furor di questi insani.
(partono colla massima attenzione, e calma)

SCENA OTTAVA.

(SIMACAN, *ed il* MICO *restano sgomentati trovando sgombra l'arena dal popolo, ed i sgherri immersi nel sonno.)*

Simacan. O Ciel l'arena è sgombra, e addormentati
Giacciono i sgherri.
Mico. Il prigioniero forse !!
(*Simacan entra precipitoso nella caverna, ed esce tosto gridando)*
Simacan. Codarda gente, orsù vi ridestate,
Ebbri.... vigliacchi... il prigionier fuggìo.
(*Gli sgherri pochi alla volta cominciano a risvegliarsi, ma restano ancora stupidi, ed insonnoliti)*
Sgherri. Che dici mai! ma ... come ..., e chi lo sciolse?
Come il suo piè da mille lacci svolse!!!
Atala forse??

Simacan. Alla magion correte:
D' uscirne un cenno mio le tolse.
(*Gli sgherri vanno per partire, ma sono arrestati dalle donne, che sopraggiungono*)

SCENA NONA.

Coro di donne. O Cielo!
Atala tutta avvolta in bianco velo,
Quale se a pompa nuzial, ci parve
Veder nel bosco.
Simacan. E alla magion?
Coro di donne. Non v' era.
Il Mico. O ria sciagura inaudita, e fera.
Simacan. Cielo irato i tuoi fulmini accendi,
Di quegli empj li scaglia nel core:
Notte orrenda raddensa il tuo orrore,
Ch' eino salvi non fuggan da me.
Mille prodi per l' ampia foresta
Corran tosto con faci, con dardi.
Sovra loro il mio sdegno non tardi,
Ancor morti sian tratti al mio piè.
Mico ed uomini. Cielo irato i tuoi fulmini accendi,
Di quegl' empi li avventa nel core:
Bosco orrendo raddensa il tuo orrore,
La tua preda non fugga da te.
Coro di donne. Sciagurata, per vil traditore
Già due volte alla patria fuggivi:
Fra rimorsi per sempre tu vivi,
Mille spettri sian sempre con te.
(*Simacan, e i guerrieri si cacciano nella selva. Il Mi i Seniori, e le donne si ritirano*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Interno di una caverna accessibile per due aperture intersecate da alberi. Comincia la notte.

Palmoro. Dirotta pioggia impetuosa cade:
Infuria il vento, e l'uragano accresce:
Restiamo in questo speco, Atala mia,
Finchè sereno il Ciel di nuovo fia.

Atala. Dalla fatica lasso, o mio Palmoro
Il piè non regge ai stenti del cammino.
Ahi! cruda ambascia!

Palmoro. Oh quale è nel tuo core
Più che nel ciel tempesta di dolore.
Mi svela, o dolce amica; un triste arcano
Sconvolge il tuo pensier: la patria forse?

Atala. La patria! ah! no, che il padre mio non vide
La prima luce in questo suolo

Palmoro Ah! forse!!
(l'uragano cresce)
Ma dimmi, il padre tuo qual' ei s'appella?

Atala Io nol conobbi mai, ma pur novella
Di lui mi giunse; ei Lopez si chiamava.

Pal. O cielo! ed esso fu, che m'educava.

Pal. At. a 2 (con slancio di gioia)
Mio ben, mia vita abbracciami,
Non reggo al mio contento:
A sì fatal cimento
Io non resisto più.

(mentre Atala, e Palmoro sono abbracciati nell'entusiasmo dell'amore, un fulmine cade presso all'adito della caverna. Atala crede essere lo sdegno della madre sua e del cielo).

Atala. Ah! madre, il giuro mio,
Tu mi rammenti... o Dio! *(sviene)*
Palmoro Atala non tremar, Atala mia:
Ella è svenuta.... o Ciel!
(mentre Palmoro è tutto intento a soccorrere Atala s'ode il suono d'una campana)
Oh! che mai fia!

SCENA SECONDA.

(Un vecchio Solitario giunge lentamente, ma premuroso. Ha una lanterna nella sinistra mano, ed avanza appoggiandosi colla destra ad un bastone)
Del ciel sia benedetta
L'eccelsa provvidenza.
Io già di voi cercava, e all'orme appresso
Del cane mio quà venni. Io l' addestrava
A discoprir chi nell'orrenda frana
Fra queste selve il calle suo smarrisse:
(posa la lenterna, e si appressa ad Atala)
Buon Dio! soverchia pena
Nell'infelice io scorgo.
Atala *(riavendosi alquanto)*
O venerando veglio il ciel t'invia
Per mia salute.
Solit. Lode ognun gli dia;
La sua bontade è immensa, ed infinita:
Tutto ci prevede.
Palmoro E qual pietade, o veglio,
Col piè cadente, colla stanca mano
Ti guida nel furor dell'uragano?
Solit. Quella pietà, che provvida
Dal ciel diffonde Iddio
Per sovvenire ai miseri
S' accende nel cor mio.

La mano sua benefica
É a me sostegno, e guida:
Tremar non può chi fida
Nel braccio del Signor.

Palmoro. E non sai tu, che incognita
M' è la tua fè?

Solit. Del cielo
L' alta pietà soccorrere
A ognun ne addita.

Atala (*sempre da se*) Io gelo!
Del ciel lo sdegno vindice
Sù me già piomba.

Solit. O figli,
E a che fra tai perigli
Veniste, e in tanto orror?

Palmoro. Fra catene io mi giaceva
Presso a cruda, e orrenda morte:
Altro scampo io non vedeva
Alla mia tremenda sorte.
Quando un idolo d' amore
I miei lacci disciogliendo
Mi sottrasse al fato orrendo,
Ed i passi miei seguì.

Solit. O miei figli, e ben doveste
Fra i deserti sopportare!
Da sciagure più funeste
Solo il ciel vi può salvare.

Atala. Ah! un destino atroce orrendo
Mi ricolma di terrore:
Dell' Eterno punitore
Già il flagello mi colpì.

Solit. E qual fede è nel tuo petto!

Atala. La tua fè mi stà nel core.

Solit. Vieni o figlia, e benedetto

Sia dal Cielo il vostro amore.
Nell' aìta ti confida
Dell' Eterno.

Palmoro. Oh! me beato!
Questo accento desiato
Mi discende al core.

Solit. Ah! sì.
Ti calma, o figlia amata,
Deponi il tuo dolore:
La meta desiata
Già presso è del tuo amore.
Colui, che i venti domina,
Che frena la procella,
Di pace a te la stella
Brillar farà dal ciel.

Atala. (da se) O madre! a quale eccesso
Il voto mio m'adduce:
Dal ciglio mio perplesso
S' invola insin la luce.
Di puro amor nell' estasi
Beata io quì vivrei:
Ma già tutt' io perdei,
O mio destin crudel!!

Palmoro. Oh qual mi scende all' alma
Luce di me maggiore:
Nel petto mio la calma
Sopisce ogni dolore.
O padre mio, se ad Atala
Fia giunto in dolce imene,
Le mie trascorse pene
Saran tributo al ciel.

(*Partono. Palmoro sostiene Atala: il solitario torna a prendere la sua lanterna, ed appoggiato al suo bastone li conduce.*)

SCENA TERZA.

Interno di una Capanna destinata a ricovro dei viandanti. Si vede fra gli archi di un portico il cielo rasserenato, e la luna che si riflette nelle acque di un fiume. V'è una lampada appesa nel mezzo.

Coro di Solitari

A Te si dee soltanto
D' eterna laude il suono,
A Te sol rendon vanto
La folgore, ed il tuono.
Il tuo furor si scorge
Nel procelloso mar;
E l' iride, che sorge
Col tuo sorriso appar.

(*si ritirano*)

SCENA QUARTA.

Atala, Palmoro e il Solitario giungono dall'esterno.

Solit. O figli miei, fra quest'albergo umile
V'offro ospitalità.

Palmoro. La tua virtude,
O venerando veglio al ciel sia grata.

Solit. T' assidi, e ti riposa o figlia amata.
(*Atala si adagia in un sedile*)

(*a Palmoro*) Mi siegui o giovinetto, qui dappresso
Vi sono ed erbe, e frutta, e preparare
Potremo un picciol desco.

Atala. O Padre mio!

Solit. T' allegra, o figlia, qua noi siam.
(*l'Eremita e Palmoro escono*)

Atala. O Dio!

(*Atala rimasta sola cava dal petto una picciolissima ampolla. È il veleno, che aveva tratto seco*)

Pegno fatal, che dalla mia capanna
Io qua ti trassi a custodire il giuro,
Che la mia Madre a compier m'obbligava,
Tu solo all'alma mia sconvolta puoi
Tregua apprestar funesta.
(Fissa lo sguardo, come vedesse de' spettri)
O Ciel! che mai vegg' io!
Così straziato sempre è il guardo mio!
Mille spettri ... mille larve
Sempre io veggo! oh! me infelice!
E' mia madre! ah! traditrice
Tu m' appelli; ah! cessa! ah! no!
No quel giuro io non infransi,
Che compiva a te dappresso;
Vedi o madre a quale eccesso
Trascinarmi innanzi io vò
(va per bere il veleno, ma inorridisce)
Ah!.. ripugna la natura
Si deponga . . . ah! no! furente
L' amor mio mi fa ; demente,
Se ancor vivo ahimè cadrò.
(beve il veleno)
Via si beva ...... o Ciel! che feci!
Rio veleno io trangugiai:
O mia madre, io lo giurai,
Sii placata! or io morrò.
(cade a terra)

SCENA QUINTA.

Il Solitario e Palmoro tornano portando dei commestibili: entrano ancora tutti gli altri solitarj, e vedendo Atala a terra corrono in di lei soccorso.

Palmoro. Atala mia!
Solit. Che veggio! o amata figlia

Atala. M' aita o Padre mio, già presso a morte
Io son.
Coro di Solitari. Che mai le avvenne?
Atala. (*a Palmoro*) O mio Palmoro,
Noi sposi non sarem! nel petto io sento
L' alma prostrarsi da un veleno atroce
Palmoro. Cielo che intendo !!
Solit. E a sì funesto eccesso
Che mai ti spinse? parla!
Atala. O padre, ascolta
D' Atala il detto per l' estrema volta.
Il cielo mi fu avverso
Perfin ne' miei natali;
Fu il nascer mio cosperso
Da tristi, e atroci mali.
La madre mia promise
Di consacrarmi a Dio,
E adulta il fato mio
M' astrinse a confermar
Solit. Cotal promessa sciogliere
N' è dato: ah! non tremar !
Atala. Io non conobbi allora
Il pondo del mio giuro:
Io mi credea tuttora
D' affetti il cor securo.
Ma poi ti vidi, amico, (*voltandosi a Palmoro*)
E nel mio debil core
Il più tremendo amore
Mi fè spergiura al Ciel
Palmoro Ah! non troncar bell' idolo
Dell' amor nostro il vel.
Atala. Trafitta in fondo al core (*al Solitario*)
Tremai pei suoi tormenti:
Giurai salvarlo , e amore

Gustar, ma in soli accenti.
Di rio velen provvista
Io seco m' involai;
O Cielo ! io l' ingoiai !
Muoio!.... ma.... pura ognor. (*muore*)

Solit. (*volgendosi ai suoi compagni*)
Fratelli al ciel s'innalzino,
Preci per lei che muor.

Coro (*inginocchiandosi intorno ad Atala*)
O Ciel l'estremo anelito
Della morente accogli,
Possa la sua bell' anima
Esser felice ognor.

(*la scena è rischiarata da insolito splendore: si ode di dentro una melodia celeste*).

Fine del Dramma.

Roma 23 Maggio 1850.
Per l'Emo Vicario A. Ruggieri Revisore.

Per la Municipalità Romana
F. Massani Consigliere.

Se ne permette la stampa e l'esecuzione
Direzione generale di Polizia 27 Maggio 1850.
G. Caroselli Capo d'Ufficio.

IMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.